

Gazzetta del Sud 25 Gennaio 2018

Blitz contro la mafia barcellonese: 40 arresti

Messina. La famiglia dei barcellonesi alla stessa stregua di un organismo che è capace di rigenerare le parti di cui è stato mutilato. La saga antimafia delle operazioni “Gotha” è arrivata all’episodio numero sette: ieri mattina all’alba altri 40 arresti, che fanno salire il bilancio, sette anni dopo la prima “Gotha”, a 160 mafiosi finiti in carcere. Carabinieri del comando provinciale di Messina e del Ros e Polizia di Stato, in una operazione congiunta, hanno preso tutti i soggetti finiti nell’ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Monica Marino su richiesta del procuratore capo Maurizio De Lucia. Nessun latitante, tutti finiti nella “rete”. Un lavoro di squadra, che parte da quello svolto dal procuratore aggiunto Giovannella Scaminaci e dai sostituti della Dda Vito Di Giorgio, Angelo Cavallo e Fabrizio Monaco. Un «contributo assolutamente decisivo alla ricostruzione dei fatti», spiega infatti il gip, lo hanno dato le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, da Carmelo e Francesco D’Amico a Nunziato Siracusa, da Santo Gullo a Carmelo Bisognano, da Franco Munafò a Salvatore Campisi, Alessio Alesci a Bernardo Mendolia.

Il quadro lo disegna il gip: l’associazione mafiosa dei barcellonesi «è una delle più radicate nella provincia di Messina e la sua esistenza e operatività risale agli anni ‘80. Si è sempre rigenerata nonostante le faide interne che sono sfociate in numerosi omicidi dei componenti dei gruppi contrapposti e nonostante le operazioni antimafia che hanno portato all’arresto di un numero consistente di affiliati». Alla luce di questo, «è quindi inverosimile che un’organizzazione di tal tipo venga meno da un giorno all’altro, liberando spontaneamente il territorio dalla sua presenza e dalla sua capacità di intimidazione e controllo».

I 40 arresti di ieri vanno a colpire il frutto della “rigenerazione”, non a caso 30 dei soggetti finiti in manette erano in libertà. Nuove leve, o semplicemente chi raccoglie il testimone di chi non può fattivamente operare, perché morto ammazzato o dietro le sbarre, con estorsioni, rapine, trasferimenti fraudolenti di valori, violenze private, detenzioni di armi (anche da guerra). I carabinieri hanno eseguito 29 provvedimenti: Antonino Antonuccio, Santino Benvenga, Tindaro Calabrese, Gianni Calderone, Francesca Cannuli, Salvatore Chiofalo, Sebastiano Chiofalo, Antonio D’Amico, Antonino De Luca Cardillo, Mariano Foti, Fabrizio Garofalo, Ottavio Imbesi, Giuseppe Antonio Impalà, Antonino Merlino, Francesco Carmelo Messina, Agostino Milone, Filippo Milone, Domenico Giuseppe Molino, Massimiliano Munafò, Salvatore Piccolo, Giovanni Rao, Francesco Salamone, Salvatore Santangelo, Carmelo Scordino, Tindaro Santo Scordino, Sergio Spada, Antonio Giuseppe Treccarichi, Carmelo Salvatore Trifirò, Maurizio Trifirò. Undici, invece, la Polizia: Antonino Bellinvia, Agostino Campisi, Alessandro Crisafulli, Francesco Foti, Carmelo Giambò, Massimo Giardina, Tindaro Lena, Alessandro Maggio, Tindaro Marino, Santo Napoli, Angelo Porcino. La “famiglia” è stata ancora una volta mutilata.

Sebastiano Caspanello

